

# MAGISTERO DELLA CHIESA SULLA FORMAZIONE

## Introduzione

Il tema richiestomi per questa relazione, già dal suo titolo, pone in un campo molto ampio di ricerca. Per poterci orientare e non perdere la via sono necessarie delle coordinate. Grazie ad esse potremmo costruire un percorso con punti di riferimento chiari.

Ogni scelta porta, però, con sé un carico di rinuncia da cui non ci si può esimere se si vuole avanzare. Non tutti, forse, saranno d'accordo con le impostazioni assunte; anche questo potrà essere oggetto di confronto. È, tuttavia, necessario definire le chiavi interpretative di un tempo ricco da delimitare.

Per la nostra relazione prendiamo come punto storico di partenza il Concilio Vaticano II, perché in esso, con la nuova riflessione ecclesiologicala, troviamo una considerazione dalla portata di novità in relazione alla vita religiosa, non solo nel decreto *Perfectae Caritatis*<sup>1</sup>, ma anche in filigrana in diversi testi conciliari, in particolare *Lumen Gentium*<sup>2</sup>, a cui faremo riferimento.

L'attuazione dei documenti conciliari viene curata già durante il pontificato di San Paolo VI, di cui indichiamo a riferimento l'esortazione *Evangelica Testificatio*<sup>3</sup> e le note direttive *Mutuae Relationes*<sup>4</sup>, per soffermarci sulla teologia della vita consacrata di papa San Giovanni Paolo II nell'esortazione *Vita Consecrata*<sup>5</sup>, fino a giungere all'oggi, nel magistero di papa Francesco, religioso, le cui indicazioni si ritrovano in modo chiaro in *Evangelii Gaudium*<sup>6</sup>, documento perno attorno al quale ruota l'impostazione teologico-pastorale Bergogliana<sup>7</sup>.

Non sarà sfuggita l'assenza di papa Benedetto XVI. Saranno i suoi scritti teologici, a fornirci una spinta interpretativa utile e arguta per la comprensione dei concetti fondamentali.

Il percorso verso il quale vogliamo muoverci, infatti, necessita della tensione interpretativa non solo storica, né puramente ermeneutica. Quali concetti emergono e come sono assunti nell'arco temporale indicato? E, soprattutto, con quale portata di senso in relazione alla dinamica formativa?

Per questo svolgeremo un cammino diviso in due parti. La prima dedicata alla comprensione della *vita religiosa* e il suo sviluppo all'interno di un'ecclesiologia di comunione. Nel dibattito teologico vi è

---

<sup>1</sup> Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, 28.10.1965, in *Enchiridion Vaticanum* 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013, 782-813, (= PC).

<sup>2</sup> Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21.11.1964, in *Enchiridion Vaticanum* 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013, 458-633, (= LG).

<sup>3</sup> Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* di Paolo VI ai membri di tutte le famiglie religiose, 29.06.1971, in *Enchiridion Vaticanum* 4, Edizioni Dehoniane, Bologna 1978, 996-1058, (= ET).

<sup>4</sup> Note direttive *Mutuae Relationes* della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e della Congregazione per i vescovi, 14.05.1978, in *Enchiridion Vaticanum* 6, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980, 586-717, (= MR).

<sup>5</sup> Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II, 25.03.1996, in *Enchiridion Vaticanum* 15, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, 434-775, (= VC).

<sup>6</sup> Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, in *Enchiridion Vaticanum* 29, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015, 2104-2396, (= EG)

<sup>7</sup> Vanno citati come un percorso di crescita unitario LG; PC; ET in cui la dimensione teologico ecclesiale della vita consacrata espressa, ci indica in che senso si pone la dinamica formativa del credente, in relazione a tale stato di vita – il cap. VI di LG non pone la vita consacrata *a latere*, bensì nella vita della Chiesa – e di coloro che scelgono di consacrarsi a Dio in una specifica forma, portandoci appunto a PC. Il documento ET, già post-conciliare, si concentra propriamente sulla Vita Consacrata. In esso possiamo già riconoscere gli elementi ripresi ed espressi da papa Francesco in EG. Il concilio vaticano II ci consegna un'ecclesiologia di comunione dal compito missionario. Questa realtà chiama non solo alla formazione identitaria del singolo nella sua relazione con Cristo, bensì preme sulla relazione della vocazione specifica secondo uno speciale carisma, con la chiesa particolare nella Chiesa universale.

a riguardo una questione aperta. Non sarà nostra intenzione risolverla, né prendere posizione di parte. Sarà infatti oggetto della seconda parte, nel contesto teologico in cui riflettiamo, offrire delle linee formative situate alla luce del Magistero nel tempo in cui viviamo, con le sue urgenze e necessità.

Nelle conclusioni verranno ripresi i temi a nostro avviso più attuali per una sollecitazione al dibattito, lasciando la conclusione come apertura al futuro, non solo da interpretare, ma anche vivere concretamente, nei luoghi in cui sono presenti le vostre case religiose.

## 1. La vita religiosa

Dopo il concilio vaticano II la relazione fra i tre stati di vita nella chiesa, clericale, laicale e religioso, si pone come sfumata nei suoi contorni in forza della *Vocazione universale alla santità*. La tendenza è considerare tutti nella stessa relazione con Dio, chiamati ad essere santi, ponendo in una quasi indifferenza lo stato di vita dei consacrati.

Un tale punto di partenza ha aperto il campo a riflessioni rimaste silenziose nella Chiesa, riportando alla luce antiche domande<sup>8</sup>, alle quali si cerca, oggi, di dare risposta con parole nuove, proprio a partire dal Concilio.

L'interpretazione di un testo conciliare non è mai univoca lasciando lo spazio per la ricerca, la crescita del pensiero nella sua dinamica creativa, capace di portare a proposte differenti, in un campo aperto in cui la parola definitiva non è possibile da determinare, proprio perché il concilio stesso non l'ha pronunciata.

Questo non significa porre in dubbio la dottrina relativa alla *vita religiosa*, ma, solamente, indicare un tempo di riflessione sulla stessa, la pluralità di opinioni, nello specifico possiamo affermare interpretazioni diverse possibili da indicare, seppur con diverse sfumature, in due posizioni appunto opposte. Per il nostro tema non possono essere trascurate, anzi devono essere affrontate analizzate al fine di far emergere punti necessari alla identità e conseguente formazione alla vita religiosa.

A tal proposito dobbiamo riconoscere come, solo leggendo con attenzione i passaggi dei testi conciliari, sia possibile raccoglierne il vero frutto<sup>9</sup>.

In questa linea è nostra intenzione dare prova della necessità di un'analisi d'insieme dei testi proponendone passaggi per la comprensione dei quali è necessaria un'analisi accurata.

Leggiamo in *Lumen Gentium*

Ai credenti, membra del suo corpo, Cristo comunica la sua vita, e li unisce misteriosamente ma realmente alla sua morte e risurrezione mediante i sacramenti. Per mezzo del battesimo infatti veniamo conformati a Cristo [...] nel suo corpo che è la chiesa egli continua a dispensare i doni dei ministeri, e dà valore a quei servizi che noi ci prestiamo vicendevolmente per la nostra salvezza, affinché, viventi secondo la verità nella carità, abbiamo a crescere in vista di lui che è il nostro capo<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> La questione ha origini lontane nel passato come bene spiega G. Pasquale nell'introdurre alla problematica; «All'indomani della presa di posizione del *Decretum Gratiani* (1140-1142) i membri della Chiesa, che in sé e per sé è sempre stata una "comunione nella Trinità", soprattutto nel pensiero dei Padri, si trovarono loro malgrado (sud)-divisi, nel senso di catalogati in due categorie o "stati di vita": i laici e i chierici. In quel preciso momento venne inferto, forse inconsapevolmente, un *vulnus* al soggetto ecclesiale di una virulenza tale, che ancora oggi ci sembrerebbe possibile pensare il contrario della Chiesa se non fosse successo proprio così. [...] Questa duplice suddivisione creò, insomma, due "linee", ossia due modalità di "status" ecclesiali, per sé esclusivi – e non inclusivi – di qualsiasi altra tipologia, per quanto già *esistente* nella Chiesa. Il passo che provocò l'esclusione dei monaci, dei frati e, soprattutto, delle suore, da uno di questi due stati fu, insomma, semplicemente consequenziale», in G. PASQUALE, *I religiosi e la chiesa locale. Tra esenzione e giusta autonomia*, Ancora, Milano 2015, 10-11.

<sup>9</sup> «È chiaro che, in genere, distinzioni in cose che sino ad un dato momento si vedevano insieme in modo confuso, e che perciò non sono state trattate separatamente, non possono compiersi col coniare vocaboli nuovi (a meno che si tratti di creare il nome di una nuova pasta dentifricia)», in K. RAHNER, *L'elemento dinamico nella Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1970, 15.

<sup>10</sup> LG 7.

Questo testo sembra proprio dare ragione a coloro che vedono nell'ecclesiologia di comunione una omogeneità di vita e vissuto, in una linearità entro la quale la diversità viene, con un termine estremo, soffocata. Non si tiene conto, però, del quadro complessivo, quanto della struttura articolata del testo e della realtà a cui si riferisce.

Possiamo, infatti, leggere nello stesso documento queste parole:

Nella chiesa quindi sono tutti chiamati alla santità, sia coloro che appartengono alla gerarchia, come coloro che dalla gerarchia sono diretti, secondo il detto dell'apostolo: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione». La santità della chiesa poi si manifesta e si deve continuamente manifestare nei frutti di grazia che lo spirito produce nei fedeli. Nei singoli essa si esprime in forme diverse, perché ognuno tende alla perfezione nella carità e edifica gli altri nel proprio genere di vita. In modo tutto speciale si manifesta nella pratica di quei consigli che si è soliti chiamare evangelici: per impulso dello Spirito Santo questa pratica viene abbracciata da molti cristiani, sia privatamente sia in un'istituzione o stato sancito dalla chiesa<sup>11</sup>.

Possiamo accostare i diversi stati di vita evitando la pretesa di unità statica, a favore di una dimensione dinamica di relazione, tuttavia non possiamo evitare un'espressione chiave: «sia coloro che appartengono alla gerarchia, come coloro che dalla gerarchia sono diretti». Queste parole, infatti, pongono quella sfumatura capace di cambiare colore a tutto il passo.

Potrebbe propriamente sorgere il “sospetto” di dettagli nascosti fra le righe a minacciare la valorizzazione finalmente raggiunta, ri-conquistata, non come via secondaria, né come via nascosta, bensì come testimonianza vivente della relazione intima ed esclusiva con Cristo nella Chiesa, come consacrazione a Dio per la professione di vita per i consigli evangelici.

In questo passaggio emerge quel punto dolente attorno al quale ruota la *vexata quaestio* che vogliamo semplificare in un sintagma sintetico. La consacrazione alla vita religiosa trova la sua dignità nei consigli evangelici, da ritenersi come definizione uno stato di vita riconoscibile nella sua dimensione sacramentale *ipso facto*, oppure la vita consacrata è più spendibile perché esprime il proprio battesimo, quel carisma che innanzitutto rappresenta la forma di Cristo casto povero e obbediente, in particolare nella coagulazione di un carisma specifico donato dallo Spirito Santo alla Chiesa?

Vogliamo brevemente proporre alcuni passi a suffragio dell'una come dell'altra posizione, cercando di mostrare la riflessione ecclesiale nel suo legame al concilio, la cui recezione è ancora in pieno sviluppo.

### *1.1 Fondamento nella via dei consigli evangelici*

Inseriamo una breve riflessione sulla consacrazione battesimale in quanto condizione di possibilità di qualsiasi altra consacrazione. In essa convergono la fede, la conformazione a Cristo e la vita nella Chiesa. Ci ricorda PC 5 per quanto riguarda i religiosi che «l'intera loro vita, infatti, è stata ceduta al servizio di Dio e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e che l'esprime con maggior chiarezza»<sup>12</sup>. Non la supera, né la sublima, bensì da essa sgorga portandola a manifestazione più limpida per una comunione sempre più profonda con Cristo.

La consacrazione battesimale, dunque, non può essere dimenticata nella riflessione sulla vita religiosa, la cui esperienza è possibilità di maggiore pienezza di amore a Dio e al prossimo, quando vissuta a partire da una donazione totale a Dio.

Il battesimo non è un atto circoscritto. In esso si condensa l'amore di Dio per irradiarsi in un movimento esistenziale, un dialogo continuo in cui Dio Trinità chiama a sé l'uomo donandogli la possibilità di un'esistenza in cui mostrare la sua risposta al dono divino, nelle vicissitudini del concreto storico.

La profonda comprensione della consacrazione battesimale ci presenta il singolo nel suo poter essere *di Dio*. Egli è reso sacro dall'azione posta. In essa si riconosce il *sogetto attivo* della consacrazione

---

<sup>11</sup> LG 39.

<sup>12</sup> PC 5.

ricevuta, e il singolo *soggetto passivo*, su cui il Padre riversa lo Spirito trasformandone l'esistenza, incorporandolo a Cristo nella Chiesa. Definirsi *cristiano* non è solo un carattere sociale, è definire il proprio essere, l'appartenere a Cristo, definire la propria identità.

Questo ci permette di riflettere sull'identità della vita religiosa, avendo un punto di partenza stabile e comune. Il battesimo come sacramento consacra l'esistenza tutta del soggetto a sé, la rende di Dio in una dinamica di comunione in cui si innestano tutte le tappe della vita del cristiano, di colui che è di Cristo<sup>13</sup>.

Come per il battesimo, anche la vita religiosa, è da sempre nella Chiesa: «Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che, per mezzo della pratica dei consigli evangelici, si impegnarono a seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino e condussero, ciascuno a suo modo, una vita dedicata a Dio»<sup>14</sup>.

La vita religiosa non è solo partecipazione all'esistenza di Cristo per mezzo della grazia sacramentale — come detto in precedenza per il battesimo — bensì conformazione alla sua esistenza, donata totalmente al Padre, in piena libertà, per una vita casta, povera e obbediente, come risposta di un amore riconosciuto nella sua richiesta di radicalità.

Gesù è il consacrato per eccellenza; interessante in questo senso l'interpretazione che Benedetto XVI dà della scena evangelica della presentazione di Gesù al tempio. Maria e Giuseppe non riscattano il figlio attraverso un sacrificio ma lo consegnano a Dio, consacrando in questo modo la sua vita a Dio nel suo tempio. Scrive infatti Benedetto XVI:

Il secondo avvenimento di cui si tratta è il riscatto del primogenito, che è proprietà incondizionata di Dio. Il prezzo del riscatto poteva essere pagato in tutto il Paese ad un qualsiasi sacerdote. Luca cita innanzitutto il «diritto di riserva» nei confronti del primogenito: «Ogni maschio primogenito sarà sacro [cioè appartenente] al Signore (Lc 2, 23; cfr Es 13,2; 13,12s.15). La cosa particolare del suo racconto consiste, però, nel fatto che egli poi non parla del riscatto di Gesù, bensì di un terzo fatto, della consegna («presentazione») di Gesù. Evidentemente intende dire: questo bambino non è stato riscattato e non è ritornato nella proprietà dei genitori, ma, tutto al contrario, è stato consegnato nel Tempio personalmente a Dio, totalmente dato in proprietà sua<sup>15</sup>.

La sequela di Gesù, nella vita religiosa, viene vissuta come totale dono di sé a Dio nella Chiesa, mediante la professione dei consigli evangelici. Non un sacrificio esterno alla propria esistenza, bensì un donare se stessi a Dio dal cui amore si ha la vita e verso cui si vuole tendere per una comunione sempre più perfetta, anticipazione della pienezza del Regno, già presente ma non ancora compiuto. Un'estasi verso Dio, morire al mondo per vivere in Dio, testimoniandolo, nella propria esistenza quotidiana, lasciando che la sua vita viva in quella di ciascuno.

San Giovanni Paolo II richiama proprio questa intima unione con Cristo in *Vita Consecrata* affermando che:

la professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo come compito quello di rendere in qualche modo la forma di vita che egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico. Gesù stesso, chiamando alcune persone ad abbandonare tutto per seguirlo, ha inaugurato questo genere di vita che, sotto l'azione dello Spirito, si svilupperà gradualmente lungo i secoli nelle varie forme della vita consacrata<sup>16</sup>.

Ponendo così, proprio nella chiamata stessa di Gesù alla sua sequela, il fondamento della vita consacrata come comunione intima alla vita del Signore, come testimonianza originaria e perenne nei tre consigli evangelici.

---

<sup>13</sup> «I fedeli, incorporati nella chiesa col battesimo, sono deputati al culto della religione cristiana e, essendo rigenerati per essere figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la chiesa», LG 11.

<sup>14</sup> PC 1.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, BUR-LEV, Città del Vaticano 2012, 97.

<sup>16</sup> VC 29.

La radicalità della chiamata ha il suo *proprium* nell'essere nel mondo pur non essendo nel mondo, seguendo Cristo lasciando tutto. Sono le stesse parole del Signore a rassicurare circa il senso di un vivere secondo la logica del Vangelo: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o sorelle o figli per il Regno di Dio, che non riceva il centuplo di questo nel tempo presente e in quello futuro la vita eterna»<sup>17</sup>.

In Cristo all'uomo è reso possibile riconoscersi in pienezza nella vita secondo i consigli evangelici, morire al mondo per vivere in Dio, già in questo mondo essere in Dio. In questa linea troviamo l'autorevolezza di Hans Urs von Balthasar. L'autore spiega, la comunione con il Cristo uomo, nei consigli evangelici, definiti come «stato di elezione» in cui il soggetto vive, in una relazione circolare, la perfezione nei consigli evangelici e nella comunione con Dio riconosciuto in Cristo, povero, casto e obbediente.

L'incarnazione rende possibile all'uomo tornare a Dio, perché mostra non solo la colpa ma la via per la redenzione piena, per la vita di grazia, che l'autore traccia nella vita secondo i consigli evangelici, per lui dal carattere sacramentale:

Questa possibilità di superare la differenza fra il mondo di adesso e la «terra nuova» (Ap 21,1) promessa con una vita che vista a partire dal mondo rimane utopia, ma che nella chiamata e nella sequela di Cristo si dà sempre di nuovo, è per il mondo un segno promettente, che addirittura contiene «sacramentalmente» ciò che significa. Questa via si chiama essenzialmente rinuncia, poiché la differenza tra lo stato originario e lo stato attuale può essere pareggiata solo attraverso la sottrazione di ciò che l'ha causata: cupidigia e disobbedienza, che si staccò dall'ordine dell'amore di Dio<sup>18</sup>.

L'identità della vita religiosa, quindi, è la *sequela Christi*, tradotta nella professione dei consigli evangelici per mezzo della quale tutta l'esistenza, in ogni suo aspetto e tempo, è consacrata a Dio. La modalità creativa in cui si esprime tale consacrazione ha un ruolo secondario, quasi scaturente, reso possibile, dalla professione dei consigli evangelici.

L'utilizzo, da parte di Balthasar, dei termini *sacramentalmente* ed *essenzialmente* riapre la questione circa lo stato del consacrato in termini di *status ecclesiale*<sup>19</sup>.

## 1.2 Centralità del carisma

Una diversa corrente teologica riconosce il senso della multiformità delle espressioni di vita religiosa nella diversità dei carismi. Il fondamento è senza dubbio facilmente riconoscibile nella Scrittura; «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito»<sup>20</sup>.

La vita carismatica della Chiesa non è sottesa a leggi umane, è spesso di difficile comprensione, necessitando di tempo per essere riconosciuta e creduta. La presenza attiva dello Spirito ci è riconoscibile in minima parte nella storia a noi conosciuta e potuta divenire storia della Chiesa istituzione, in cui è riconoscibile la continuità carismatica. Tale continuità esprime la costanza di Dio nel pro-porsi all'uomo ed essere storia di santificazione. In questo senso è riconosciuto alla gerarchia un compito di attenzione, prudente apertura alla creatività dello Spirito. È proprio dello Spirito proporsi

---

<sup>17</sup> Lc 18, 29-30.

<sup>18</sup> H. U. von BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, Milano 1984, 137.

<sup>19</sup> Questo passaggio diviene problematico relativamente alla dimensione sacramentale, Giovanni Paolo II è esplicito su questo, affermando che «Le presone consacrate, che abbracciano i consigli evangelici, ricevono una nuova e speciale consacrazione che, *senza essere sacramentale*, le impegna a fare propria nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli», VC 31.

<sup>20</sup> Gv 3,8. In questo senso dobbiamo ricordare che lo Spirito è libero dalle strutture umane; «c'è carisma, cioè impulso e direzione dello Spirito di Dio per la Chiesa, anche accanto e fuori dall'ufficio», K. RAHNER, *L'elemento dinamica nella Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1970, 49.

all'uomo, spesso con intuizioni profetiche, controcorrente, radicali, da vagliare prima di farle divenire patrimonio della Chiesa tutta<sup>21</sup>.

I carismi si manifestano alla chiesa attraverso canali "non ufficiali", a volte difficili da cogliere, vere e proprie profezie, di fronte alle quali si è chiamati a riconoscere non solo la novità, anche la contraddizione, che solo dall'esterno può esserci indicata con libertà.

Si comprende, in questo senso maggiormente perché, per K. Rahner i carismi non siano doni possibili da amministrare attraverso i sacramenti, anzi, egli scrive esplicitamente «non si possono ottenere attraverso l'amministrazione dei sacramenti»; e parlando propriamente del carisma ci richiama alla relazione con la dimensione gerarchica della chiesa affermando che «il carisma (al contrario delle virtù), ha lo scopo di rivelare e accreditare la Chiesa nella sua qualità di "popolo santo di Dio", completando così l'ufficio ecclesiastico in quella che è la sua missione specifica»<sup>22</sup>, richiamando chiaramente la nostra attenzione a questa priorità data al carisma in ordine di senso, come servizio – diaconia – alla Chiesa. Questa posizione si ritrova perfettamente in linea con il Concilio, precisamente in *Lumen Gentium* in cui leggiamo:

Ma lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali «dispensando i propri doni a ciascuno come piace a lui». Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità ed uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della chiesa<sup>23</sup>.

Confermando questa dimensione di servizio a cui i carismi sono ordinati e a cui l'adesione o meno ad uno di essi – una volta canonicamente riconosciuto – è misurata nella sua autenticità. È nella forza dell'adesione al carisma, quanto nell'attrattiva del carisma stesso, che si riconosce l'autenticità di una consacrazione ad una vita secondo i consigli evangelici.

È necessario, però, porre l'attenzione circa il rischio di una semplificazione in termini di *funzionalità*. La consacrazione per mezzo della professione diviene parte integrante dell'accoglienza e vita secondo il carisma specifico in cui si riconosce la propria chiamata a seguire Cristo.

L'impegno di chi si dona a Dio<sup>24</sup> nella vita religiosa viene così descritto da *Lumen Gentium*:

Col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere un frutto più copioso della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero ritardarlo nel fervore della carità e nella perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio<sup>25</sup>.

Si inserisce come un perfezionamento nell'imitazione di Cristo, in forza della professione dei consigli evangelici. Interessante riconoscere in questo passo un'intima e profonda volontà libera del soggetto che risponde in modo personale e unico alla chiamata di Dio per una vita di dono esclusivo, che apre all'inclusività.

---

<sup>21</sup> «Essendo il compito della gerarchia ecclesiastica pascere il popolo di Dio e condurlo a pascoli ubertosi, spetta ad essa di regolare sapientemente con le sue leggi la pratica dei consigli evangelici, dai quali la perfezione della carità verso Dio e verso il prossimo e in modo singolare aiutata. Essa inoltre, docilmente seguendo gli impulsi dello Spirito santo, accoglie le regole proposte da eminenti uomini e donne e quando sono state ulteriormente ordinate, le approva autorevolmente. Con la sua volontà vigile e protettrice essa viene pure in aiuto agli istituti, dovunque eretti per l'edificazione del corpo di Cristo, perché abbiano in ogni modo a crescere e fiorire secondo lo spirito dei fondatori», LG 45.

<sup>22</sup> K. RAHNER, «Carisma», in *Dizionario di teologia*, Morcelliana, Brescia 1968, 87.

<sup>23</sup> LG 12, il testo prosegue con queste parole «Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della chiesa».

<sup>24</sup> «Cari figli e figlie, con una libera risposta all'appello dello Spirito santo, voi avete deciso di seguire il Cristo, consacrando totalmente a lui. I consigli evangelici di castità votata a Dio, di povertà e di obbedienza sono ormai legge per la vostra esistenza», ET 7.

<sup>25</sup> LG 44.

La consacrazione, in questo caso, è un atto non sacramentale e avviene in forza della professione per i consigli evangelici in un determinato istituto riconosciuto dalla Chiesa.<sup>26</sup> È la professione per i consigli evangelici che consacra il battezzato ad una vita di *sequela Christi* accolta dalla Chiesa secondo il carisma dell'istituto in cui essa è espressa.

Emerge qui la forza ecclesiale del carisma, da cui si riconosce la conseguente dimensione ecclesiale della vita consacrata. Il dono fatto per il servizio alla Chiesa si concretizza, potremmo dire si *incarna*, nell'accoglienza di ogni singolo che per esso, in esso, consacra la propria vita.

Lo spiega bene P. Martinelli affermando:

I carismi, infatti, per loro natura comunionali, sono dati alla persona per la condivisione; i grandi carismi originari, che stanno all'origine delle diverse forme di consacrazione sono partecipativi, creano cammini condivisi. Ciò acquista un significato peculiare proprio nella Chiesa particolare. La vita consacrata è chiamata pienamente all'ecclesialità, a portare il proprio carisma nella vita del popolo di Dio<sup>27</sup>.

Vi è una dimensione che non può essere definita pienamente passiva, la professione infatti consiste nel dare risposta ad una chiamata specifica per la propria esistenza. Lo troviamo esplicitamente espresso in *Vita Consecrata*:

Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15,16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva. L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani<sup>28</sup>.

Si apre in questa tensione la collocazione del carisma come specifico della professione per i consigli evangelici. Non a caso, nel documento *Perfectae Caritatis*, in relazione ai principi generali del rinnovamento della vita religiosa, al primo punto si legge: «Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi»<sup>29</sup>. Il ritorno alle fonti, come un continuo alimentarsi della propria linfa vitale, richiama all'attenzione e cura per il passato, il valore della memoria, per essere fedeli all'ispirazione del fondatore<sup>30</sup>.

Preoccupazione che la Chiesa non manca anche negli ultimi temi di esprimere. È proprio papa Francesco nel 2014 a scrivere all'inizio della sua lettera ai consacrati:

---

<sup>26</sup> Si riassume il rapporto fra istituto, professione, consacrazione e consacrato, in PC 11, in cui in relazione al perfezionamento degli istituti secolari si richiamano i punti fondamentali per ogni modalità di vita consacrata: «Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione, agli uomini, e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo, conferisce una consacrazione. Perciò essi anzitutto intendano darsi totalmente a Dio nella perfetta carità, e gli stessi istituti conservino la loro propria particolare fisionomia».

<sup>27</sup> P. MARTINELLI, «Postfazione. Il “cambiamento d'epoca” come “tempo di riforma”», in *La vita consacrata in un tempo di Riforma*, ed. P. MARTINELLI, Glossa, Milano 2018, 141.

<sup>28</sup> VC 17.

<sup>29</sup> PC 2.

<sup>30</sup> «La nota carismatica propria di qualsivoglia istituto esige, sia nel fondatore che nei suoi discepoli, una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza del donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi: il giusto rapporto fra carisma genuino, prospettiva di novità e sofferenza interiore comporta una costante storica di connessione tra carisma e croce, la quale, al di sopra di ogni motivo giustificante le incomprensioni, è sommamente utile a far discernere l'autenticità di una vocazione», MR 12.

Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. [...] Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare archeologia o di coltivare nostalgie inutili, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità<sup>31</sup>.

Il legame fra consacrazione e carisma si mostra fondamentale per una riflessione che voglia davvero indicare un'attenzione alla formazione integrale del candidato, non solo alla professione dei consigli evangelici, ma anche al legame di identificazione con il carisma dell'Istituto entro il quale decide di consacrare tutta la vita, in ogni suo aspetto e per tutta la sua durata.

### *1.3 Fenomenologia della vocazione religiosa*

Osservando con un po' di distacco la riflessione dobbiamo riconoscere il dato oggettivo della presenza da sempre nella Chiesa della vita consacrata. Persone la cui esistenza ha trovato compimento nel dono totale a Dio in Cristo casto, povero e obbediente. La cui vita ha conosciuto e ri-conosciuto la Parola come senso primo della propria esistenza, volendo assumere l'incarnazione di tale Verbo nel proprio vivere di ogni giorno, per una comunione sempre più piena e una testimonianza credibile.

È necessario al contempo affermare come la vita religiosa si sia tinta di diversi colori, sfumature, durante i secoli, ponendo come identitario non solo la triplice accoglienza dei consigli evangelici, bensì il riconoscersi in un determinato carisma, nella multiformità che ci offre la storia della chiesa non solo nel passato, bensì anche nel nostro tempo.

Ancor di più vediamo come il tempo abbia portato la chiesa a definire giuridicamente i diversi carismi, passando da ordini, a congregazioni, istituti di vita religiosa, società di vita apostolica, fino ai movimenti la cui identità ancora è difficile da delineare in modo preciso.

Non a caso, nella prima parte di *Vita Consecrata* leggiamo:

Come non ricordare con gratitudine verso lo spirito l'abbondanza delle forme storiche di vita consacrata, da Lui suscitate e tuttora presenti nel tessuto ecclesiale? Esse si presentano come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa. Quale straordinaria ricchezza! [...] Il Sinodo ha fatto memoria di quest'opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende permanentemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo<sup>32</sup>.

Le forme della vita consacrata sono espressione della dimensione carismatica della vita della Chiesa, della presenza attiva dello Spirito, in diverse forme tutte convergenti verso lo stesso obiettivo finale, testimoniare il Vangelo, nel contesto storico preciso in cui si trovano, offrendo risposte alle istanze della società in cui emergono.

Ecco allora come nella diversità si converga all'unità del Popolo di Dio, l'unità della vocazione universale alla santità, ciascuno chiamato a viverla in un modo personale, unico e irripetibile.

Parlare di vocazione religiosa in termini fenomenologici, ci chiama ad una riflessione di un'esperienza non del tutto catalogabile, eppure per alcuni tratti riconoscibile.

---

<sup>31</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 21.11.2014, in *Enchiridion Vaticanum* 30, Edizioni Dehoniane, Bologna 2016, 1820-1855.

<sup>32</sup> VC 5.

L'elemento su cui convergere è l'incontro e il riconoscimento: «L'invito di Gesù: “Venite e vedrete” (Gv 1,39) rimane ancora oggi la *regola d'oro* della pastorale vocazionale»<sup>33</sup>. Si esprime un movimento in cui l'iniziativa si mostra binaria, il soggetto in ricerca trova un ambiente accogliente, aperto a mostrarsi, entrare in relazione. Alla base della ricerca della propria vocazione vi è un amore chiamato a specificarsi nel proprio manifestarsi e vivere.

La relazione con Dio, quindi, prende forma nell'attrazione verso uno stile di vita, un linguaggio esistenziale riconoscibile nell'esserci visibile di un altro in cui posso riconoscermi, qualcuno in grado di mostrarmi una via, testimoniarmi un senso.

Questo emergere mostra, fenomenologicamente, il primato del carisma come *modus vivendi*, in termini di fascino, desiderabilità, identificazione. Chi si sente chiamato a dare se stesso a Dio cerca la risposta alla domanda «Come devo vivere la mia vita?» nella ricerca di un modello in cui ritrovarsi, da cui poter “andare e vedere”. Per questo San Giovanni Paolo II ricorda in relazione alla formazione dei religiosi stessi che:

In un'epoca di crescente emarginazione dei valori religiosi dalla cultura, questo cammino formativo è doppiamente importante: grazie ad esso la persona consacrata non solo può continuare a «vedere» Dio, con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza, ma riesce anche a renderne in qualche modo «sensibile» la presenza mediante la testimonianza del proprio carisma<sup>34</sup>.

Nell'incontro con uno specifico carisma, non sulle pagine di un libro, ma nella conoscenza di una persona concreta in cui specchiarsi, in cui intravedere il volto di Dio, è possibile per il singolo immaginare e desiderare la propria esistenza in quel concreto cammino in cui riconoscere la volontà di Dio, una concreta chiamata a cui rispondere.

È compito della formazione vagliare le intenzioni, la maturità, il reale e sincero impegno per una scelta le cui motivazioni siano realmente risposta alla mozione dello Spirito, per quanto impegno possa esserci da parte del singolo l'iniziativa è di Dio, è Dio che chiama e rende possibile e ciò deve essere il senso della propria vita grata, affinché non divenga autocompiacimento:

Non è la stessa cosa «consacrarsi» e «farsi consacrare». Soprattutto non ha, né può avere, la stessa efficacia, importanza ed estensione l'azione con la quale l'uomo si dedica totalmente al servizio di Dio e l'azione con la quale Dio si impossessa di una creatura rendendola luogo della sua presenza, rivelazione della sua gloria, strumento della sua misericordia. Una formazione che non prendesse atto di questo rischierebbe di formare non il consacrato, ma lo stoico volontarista per il quale la vita consacrata si riduce ad un progetto da realizzare a partire dai propri sforzi e, magari, anche da modificare a partire dalle proprie preferenze<sup>35</sup>.

Non vi è dunque una linea netta di identità in forza della quale dare predominanza ai consigli evangelici o al carisma, sono entrambi elementi costitutivi a cui è necessario fare riferimento con equilibrio per una formazione adeguata, sia essa iniziale, oppure permanente. Come dicevamo in apertura la discussione è aperta ed entrambe le posizioni sono presenti nella riflessione teologica come negli scritti del Magistero. Siamo, di conseguenza, chiamati a riflettere sulla formazione a partire da entrambi i punti di vista, potendo così raggiungere, in termini di visione complessiva, una riflessione capace di unire le due posizioni.

---

<sup>33</sup> VC 64, in modo più esteso si può ritrovare tale regola esplicitata in *Mutuae Relationes* «La chiesa particolare costituisce lo spazio storico, nel quale una vocazione si esprime nella realtà ed effettua il suo impegno apostolico; lì infatti, dentro i confini di una determinata cultura, si annunzia e viene accolto il vangelo (cf. EN 19, 20, 29, 32, 35, 40, 62, 63). È necessario, pertanto, che nel lavoro di formazione si abbia debitamente presente anche questa realtà di grande importanza nel rinnovamento pastorale», MR 23.

<sup>34</sup> VC 68.

<sup>35</sup> A. PIGNA, «La formazione in *Vita Consecrata*», in V. GAMBINO, A. PIGNA, *Educare alla carità*, Centro studi Cammarata, Caltanissetta 1998, 35.

## 2. L'identità a cui formare

La Vita Religiosa può essere definita come un grande carisma all'interno del quale ciascuno ha il suo proprio e specifico dono. Le diverse espressioni, visibili nelle famiglie religiose ecclesialmente riconosciute, si ritrovano unite nel carisma comune a tutti i cristiani, che è il battesimo, specificandosi, come vita religiosa in un particolare carisma in cui si staglia riconoscibile una vocazione e una missione particolare, la cui origine è lo Spirito nel suo donarsi ad un singolo a servizio della chiesa tutta<sup>36</sup>.

Vita religiosa, dunque, è un concetto ombrello, sotto il quale si ritrovano diverse specificazioni del dono totale a Dio, ognuna delle quali necessita di una formazione appropriata poiché, per semplificare, un Benedettino, non può essere formato per essere Servo di Maria e nemmeno per essere Paolino.

Il patrimonio genetico di ogni espressione di vita religiosa dipende dal carisma del fondatore, un dono particolare dato ad un singolo per la Chiesa intera; in questo senso si esprime *Perfectae Caritatis*:

Torna a vantaggio stesso della Chiesa che gli istituti abbiano una loro particolare indole e funzione. Perciò si riconoscano e si conservino fedelmente lo spirito e gli intendimenti propri dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto<sup>37</sup>.

Perché ciò possa essere realizzato la formazione alla vita religiosa, in ogni sua forma, dal suo inizio alla fine deve mantenere vivo il fuoco di quel carisma nel tempo in cui si vive, perché possa essere riconoscibile nella sua forza, nella sua missione particolare, senza dimenticare che la chiamata alla vita religiosa chiama alla donazione totale di sé in castità, povertà e obbedienza.

San Giovanni Paolo II in questo senso, in *Vita Consecrata*, unisce entrambe le dimensioni anche se, va riconosciuto, la formazione al carisma conclude un lungo numero dell'esortazione:

*Obiettivo centrale* del cammino formativo è la preparazione della persona alla totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo, a servizio della missione. Dire «sì» alla chiamata del Signore assumendo in prima persona il dinamismo della crescita vocazionale è responsabilità inalienabile di ogni chiamato, il quale deve aprire lo spazio della propria vita all'azione dello Spirito Santo. [...] Dal momento che il fine della vita consecrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua *totale oblazione*, è soprattutto a questo che deve mirare la formazione. [...] È chiaro che, proprio per il suo tendere alla trasformazione di tutta la persona, l'impegno formativo non cessa mai. Occorre, infatti, che alle persone consacrate siano offerte sino alla fine opportunità di crescita nell'adesione al carisma e alla missione del proprio istituto<sup>38</sup>.

### 2.1 Formazione al carisma

Un progetto di formazione con al centro, come elemento identitario, il carisma deve essere dotato della capacità di guardare al passato proiettandosi con disponibilità nel futuro vivendo il presente con piena partecipazione e attenzione alla propria adesione.

Conoscere il proprio carisma fondazionale è necessario per comprendere la propria storia, gli eventuali cambiamenti e il tempo in cui si vive con il suo lato luminoso e lato buio.

Da questa prima formazione al carisma, in termini di conoscenza e vita vissuta, il candidato pone le basi per la propria vita religiosa, potendosi riconoscere per una propria identità di appartenenza in relazione a cui avere possibilità di discernere ciò che è criterio essenziale per il cammino di religioso e

---

<sup>36</sup> «Il concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e per le religiose, di esser fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere. Il carisma della vita religiosa, in realtà, lungi dall'essere un impulso nato "dalla carne e dal sangue" né derivato certo da una mentalità che "si conforma al mondo presente", è il frutto dello Spirito santo, che sempre agisce nella chiesa», ET 11.

<sup>37</sup> PC 2.

<sup>38</sup> VC 65.

quello, invece, che si pone come imperativo storicamente condizionato e mutabile, transitorio, pedagogico.

La conoscenza del fondatore non è mirata ad una ripetizione identica del suo vivere. Il principio storico critico vale non solo per i testi letterari. Interessante notare come *Mutuae Relationes* ponga un cambiamento rispetto ad *Evanlica Testificatio*:

Lo stesso “carisma dei fondatori” (ET 11) si rivela come un’esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo “la chiesa difende e sostiene l’indole propria dei vari istituti religiosi” (LG 44; cf. CD 33, 35, 1, 35,2, ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche uno *stile particolare di santificazione e di apostolato*, che stabilisce una *sua determinata tradizione* in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi<sup>39</sup>.

L’accento è posto sulla discontinuità nella continuità. Quelle che prima venivano richiamate come *sane tradizioni*, ora sono riprese come *stile particolare di santificazione e apostolato* per stabilire una *determinata tradizione*. Lo spostamento al singolare, *determinata tradizione*, permette il riconoscimento di elementi oggettivi necessari per l’identità e la formazione, per il richiamo di criteri fondati propriamente sulla dimensione oggettiva del carisma.

L’attenzione da porre in relazione alla formazione è quello relativo al rischio di un’estrema personalizzazione. È necessario conoscere la spiritualità del fondatore non per *essere come lui*, bensì conoscerne la biografia, la statura morale e spirituale in relazione al suo tempo cercando di cogliere ciò che è determinato dal contesto proprio in cui è vissuto per chiedere realmente cosa quella spiritualità abbia da dire alla mia vita nel mondo di oggi, soprattutto come sia possibile vivere oggi quel carisma, quel dono e il modo in cui si è realizzata la risposta.

Vi è un passaggio fondamentale, ovvero lasciare la spiritualità propria personale del fondatore per riuscire a focalizzare il suo carisma, il dono ricevuto per la Chiesa da cui sono interpellato oggi. Quanto di quello che viene proposto, offerto nella persona e nella spiritualità del fondatore e legato al suo tempo, al contesto in cui ha iniziato la sua vita religiosa e cosa invece permane come lettera eterna?

Ci ricorda *Mutuae Relationes*: «Ogni carisma autentico porta con sé una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della chiesa e di particolare operosa intraprendenza, che nell’ambiente può forse apparire incomoda e può anche sollevare delle difficoltà, poiché non sempre e subito è facile riconoscerne la provenienza dallo Spirito»<sup>40</sup>. Forse alcune cose sono troppo impegnative e richiedono tempo, una spiritualità carismatica, non personale, ha bisogno di tempo per essere compresa e attuata, sganciandosi dal singolo per vivere nella dimensione comunitaria.

Infine, un ultimo passaggio, in cui si condensa lo sforzo di conoscere il carisma del fondatore in quanto fondatore. Con questa espressione si vuole indicare il carisma nella dimensione più pura in termini carismatici, come potenza profetica e comunione, quella dimensione alla quale ogni appartenente alla famiglia religiosa ancora oggi partecipa. Si tratta di guardare alla persona come strumento per riconoscere la grazia, il carisma come ancora oggi permane e può vivere<sup>41</sup>.

Si giunge così a portare il singolo soggetto – in un percorso di scoperta relazionale – alla consapevolezza di essere partecipe di una storia di grazia, possibile in forza della disponibilità dei singoli a formare, nella loro identità, una comunità in comunione con la chiesa. È in quella comunità che hanno donato la vita, potendola esprimere nel *proprium* del carisma conosciuto, amato e voluto.

Solo in questa assimilazione progressiva possiamo parlare di una vera formazione al carisma, superando il pericolo di una conoscenza superficiale, incapace di divenire parte dell’esistenza stessa del singolo candidato.

Mancare in questo porta alla conseguenza inevitabile di una casa costruita sulla sabbia, una precipitosa e inconsapevole adesione all’ignoto, dal quale si verrà prima o poi travolti o annientati.

---

<sup>39</sup> MR 11.

<sup>40</sup> MR 12.

<sup>41</sup> Questa triade viene ripresa da un articolo di R.F. Mainka, «Carisma e storia nella vita religiosa», in AAVV, *Carisma e Istituzione. Lo spirito interroga i religiosi*, Rogate, Roma 1983, 91-97.

## 2.2 Formazione attuale ai consigli evangelici

Avere come fulcro della vita consacrata i consigli evangelici porta alla necessità di una formazione su di essi centrata. Dovremmo pensare ad una formazione alla vita consacrata nella totalità di un vissuto. Per questo vengono abbracciati gli aspetti fondamentali, la dimensione affettiva, dimensione materiale e la comprensione dell'autodeterminazione. Tali espressioni possono essere messe in discussione, ma cerchiamo di spiegare come intendiamo ciascuna di esse.

Ricordiamo, innanzitutto, con i padri sinodali che, «nella sua essenza il dono dei consigli consiste nella partecipazione alla specifica verginità, povertà e obbedienza di Cristo, ossia in una speciale conformazione a Cristo casto, povero e obbediente, e nell'introduzione nel suo modo personale di vivere e operare»<sup>42</sup>.

L'elemento centrale è *crisialogico*, in esso i tre voti trovano concreto esempio e senso in una dimensione Trinitaria di comunione:

Dio Padre, nel dono continuo di Cristo e dello Spirito, è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui. Ma in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di colui che Egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori. La formazione è dunque partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio<sup>43</sup>.

La formazione ai consigli evangelici non si fa senza testimoni. Ritorna la dimensione di incontro attraverso il quale la radicalità di un'esistenza capace di abbracciare i consigli evangelici si mostri desiderabile, anche lì dove viene vissuta in un carisma che possiamo definire molto specifico, per certi aspetti di *nicchia*.

Poter vivere i *sentimenti di Cristo*, significa farsi tutto a tutti vivendo in una comunione con Dio in Cristo dal valore liberante: amando in Cristo ogni fratello, dove il sostantivo *fratello* ha carattere universale, capace di abbracciare ogni persona, giungendo fino alle *periferie esistenziali*, come ricorda papa Francesco<sup>44</sup> in relazione alla missione della Chiesa, di cui la vita consacrata è un elemento fondamentale.

Nella formazione ai consigli evangelici va posta in evidenza per una comprensione interiore e profonda del candidato. I consigli evangelici non sono un mezzo ascetico, il loro significato esistenziale in relazione alla vita religiosa non è strumentale ad uno stile di vita. In essi, come ci indica *Vita Consacrata*, facendo riferimento alla chiamata dei primi discepoli, va riconosciuta una *speciale grazia di intimità*<sup>45</sup> per la quale si deve «pregare sempre senza stancarsi mai».

Si comprendono in questo senso i passi della Scrittura in cui Gesù mette in guardia i suoi sulle possibili tentazioni. Tali testi sono chiaramente validi per tutte le persone, come, dobbiamo ricordare, per comprenderne la radicalità, tutti sono chiamati per vivere il Vangelo a formarsi alla castità, povertà, obbedienza.

Cosa allora contraddistingue il consacrato? La radicalità di una rinuncia totale, perché l'offerta della propria persona in tutte le sue dimensioni è stata consacrata a Cristo per tendere a Lui in una conformazione progressiva.

Viene da sé la necessità di una formazione spirituale. In essa il vissuto è portato nella relazione con il Signore grazie alla quale tutto può assumere senso e forza in una dinamica di discernimento

---

<sup>42</sup> SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nel mondo. Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 1994, 51.

<sup>43</sup> VC 65.

<sup>44</sup> EG 46, «La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà».

<sup>45</sup> VC 16; «è proprio da questa speciale grazia di intimità che scaturisce, nella vita consacrata, la possibilità e l'esigenza del dono totale di sé nella professione dei consigli evangelici. Questi, prima che una rinuncia, sono una specifica accoglienza del mistero di Cristo, vissuta nella Chiesa».

continuo. Castità non significa solamente sublimare le pulsioni delle passioni, povertà non può limitarsi a non possedere denaro, così come obbedienza non può limitarsi al silenzioso seguire le regole.

Il mondo interiore non può essere mortificato e messo a tacere, deve poter crescere e maturare in uno stile di vita ben definito, in cui a polarizzare l'esistenza sono i valori del Regno capaci di trascendere il momentaneo, per portare il soggetto a donare tutto se stesso e non rinunciare a se stesso.

## Conclusione aperta

Per concludere questo percorso vogliamo offrire non una parola definitiva sulle diverse questioni che possono essere sollevate in relazione alle tematiche affrontate, bensì delle riflessioni aperte a modo di cornice in cui collocare il tema della formazione.

Abbiamo iniziato indicando una questione di fondo alla tematica della vita consacrata, sicuramente determinante per l'impostazione della prassi formativa da assumere. Una questione discussa, nei confronti della quale non c'è una soluzione definita da cui ci sembra di poter trarre un suggerimento in linea con la dimensione carismatica della vita della Chiesa.

In termini di vita carismatica, di cui la vita religiosa è un elemento, possiamo, forse con un esempio dissacrante, indicare la questione analoga al paradosso dell'uovo e della gallina. Nella storia che conosciamo esiste da sempre l'aspetto del carisma come dono al servizio della Chiesa e la vita secondo i consigli evangelici per una piena sequela, che gli stessi primi discepoli hanno assunto per seguire il Maestro, vivere e condividere la sua esistenza. A nostro avviso è giusto che la discussione rimanga aperta perché in una dinamica osmotica lo studio di un aspetto arricchisce l'altro.

Un secondo punto molto importante è la pretesa nei confronti del Magistero, sia essa esplicita o meno. Essendo così diversificato l'universo della vita consacrata, e per ogni consacrazione i diversi contesti socio-culturali in cui si trova ad operare, dobbiamo avere la consapevolezza circa la comunicazione di criteri generali e mutevoli, chiamando allo sforzo di riflessione le differenti espressioni di vita consacrata e i teologi il cui compito è approfondire fedelmente il magistero nei suoi diversi gradi di espressione.

Entro queste coordinate possiamo intersecare i due binari su cui si è sviluppato il pensiero. In questa direzione in termini di formazione possiamo parlare di introduzione ad uno stile di vita nel quale i consigli evangelici sono da vivere secondo le caratteristiche proprie del carisma congregazionale, che costituirà l'oggetto centrale dell'opera formativa. I consigli evangelici non sono il dono di qualcosa, ma di qualcuno: il dono che Cristo casto, povero, obbediente fa di se stesso; e accoglierli e viverli significa soprattutto accogliere Lui e vivere la sua vita per dare frutto seguendo un carisma specifico.

Gli istituti che hanno un carisma ben circoscritto sono più in crisi non perché il carisma non sia vivo, ma perché l'iperspecializzazione della società occidentale copre in altro modo quelle attività assistenziale ed educative all'interno delle quali si era assodato il carisma, questo è una delle ragioni del collasso vocazionale.

Abbiamo potuto dimostrare, sia per il Magistero, quanto per la teologia, che il carisma non è un sacramento, bensì un dono temporaneo fatto dallo Spirito alla chiesa<sup>46</sup> questo dovrebbe farci riflettere sul fatto che non tutto è per sempre e determinati carismi sono forse nella loro fase finale, per spostarci con l'attenzione ma anche fisicamente dove soffia lo Spirito.

In questo senso dobbiamo però fare attenzione e pensare alla Chiesa come Chiesa Universale. Il carisma, infatti, pulsa di vita là dove la chiesa è viva. Spesso ci è difficile seguire questo principio spazio temporale rimanendo legati alle nostre chiese vuote, piuttosto che lasciarle per andare dove soffia lo Spirito.

Infine, per il dibattito lascerei queste provocazioni aggiungendo due ultime affermazioni in sé consequenziali: la prima è puntare ancora ad una missione ad extra, ovvero investire là dove la chiesa vive, mentre la seconda è fare attenzione ad una formazione *in loco* in modo che i formandi possano

---

<sup>46</sup> «La consacrazione per la professione dei consigli evangelici come forma stabile di vita, riguarda in modo essenziale in mistero della Chiesa, che altrimenti non sarebbe pienamente manifestata e attuata; essa come tale fa intrinsecamente parte della natura della Chiesa, anche se le varie forme istituzionali cambiano nel tempo ed eventualmente spariscono», SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nel mondo. Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 1994, 67.

avere da subito un legame, nel loro comprendersi religiosi, con la chiesa particolare che andranno a servire.

Prof.ssa Dalfollo Laura  
Roma, 6 novembre 2019